

Olga Kucharczyk<https://orcid.org/0000-0002-6041-0015>

Istituto Nazionale del Patrimonio Culturale Polacco all'Estero POLONIKA

okucharczyk@polonika.pl

DOI: 10.35765/pk.2023.410201.10

Il panegiristico ‘arco trionfale’ di Jan Zamoyski quale immagine speculare del modello classico del ‘vir bonus’

RIASSUNTO

L’*Arco trionfale*” inciso da Giacomo Lauro intorno al 1601–1603 è forse l’incisione dell’epoca più distinguibile associata a Jan Zamoyski (1542–1605), che presenta un’immagine del Cancelliere e Gran Etmano della Corona. Riferimenti all’incisione sono apparsi in quasi tutti gli studi dedicati all’arte moderna polacca, nei testi sul mecenatismo artistico del grande Cancelliere e negli studi sull’arte nei contesti della politica, della propaganda e della glorificazione. Nella maggior parte dei casi, un’analisi del concetto è stata superficiale, benché la lastra di rame presenti profondi contenuti, fino ad oggi tuttavia rimasti ignorati. Il suo programma iconografico estremamente erudito dovrebbe essere interpretato attraverso il prisma della cultura antica e della filosofia morale del ciceronismo, dell’aristotelismo o dell’interpretazione didattica e morale di Platone ed Isocrate. Nell’incisione possiamo trovare numerosi motivi che si riferiscono all’educazione morale civica basata sulla regola della virtù stoica, la necessità di esercitarsi nel servizio e nella difesa della patria, la dottrina della “guerra giusta” così come l’antico topos del *pax et bellum*. Sono inoltre evidenti nell’immagine gli elementi dell’etica, della scienza dello stato e della tradizione polacca della teoria giuridica. L’arco trionfale di Jan Zamoyski costituisce uno specchio parentetico della sua vita e delle sue virtù come “Cittadino esemplare” ed “ideale servo dello stato”, semplicemente *vir bonus*.

PAROLE CHIAVE: Zamoyski Jan, iconografia panegiristica, virtù politico-civile, allegoria moralistica, Cittadino, moralismo, antichità, filosofia

ABSTRACT

Panegyric “*Arco trionfale*” of Jan Zamoyski as an Artistic Mirror of a Classical Model of “*vir bonus*”

“*Arco trionfale*” engraved by Giacomo Lauro in circa 1601–1603 is perhaps the most distinguishable period print associated with Jan Zamoyski (1542–1605), presenting an image of the Chancellor and Grand Hetman of the Crown.

Citazione consigliata: Kucharczyk, O. (2023). Il panegiristico ‘arco trionfale’ di Jan Zamoyski quale immagine speculare del modello classico del ‘vir bonus’. © ⓘ *Prospettive sulla cultura*, 2/1(41), pp. 105–127. DOI: 10.35765/pk.2023.410201.10.

Inviato: 22.07.2022

Accettato: 28.05.2023

References to the print appeared in almost all studies dedicated to Polish modern art, in texts on the great Chancellor's artistic patronage and in studies on art in the contexts of politics, propaganda and glorification. More often than not, an analysis of the concept was superficial, although the copperplate presents profound, though hitherto unrecognised content. Its highly erudite iconographic programme ought to be interpreted through the prism of ancient culture and the moral philosophy of Ciceronianism, Aristotelianism or the didactic and moral interpretation of Plato and Isocrates. We find in the print numerous motifs referring to moral civic education based on the rule of Stoic virtue, the need to exercise oneself in the service and defence of one's homeland, the doctrine of "just war" as well as the ancient topos of *pax et bellum*. Readily apparent in the image, there are also elements of ethics, the science of the state and the Polish tradition of legal theory. The triumphal arch of Jan Zamoyski constitutes a parenetic mirror of his life and virtues as an "exemplary citizen" and an "ideal civil servant," simply *vir bonus*.

KEYWORDS: Zamoyski Jan, panegyric iconography, civic and political virtue, moralistic allegory, citizen, moralism, antiquity, philosophy

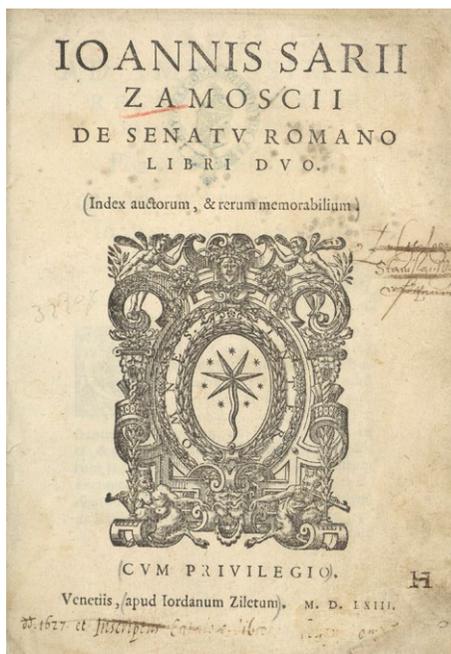
Jan Zamoyski (vissuto negli anni 1542–1605) acquisì la sua competenza nell'ambito della cultura antica durante gli studi all'estero, in particolare nel ginnasio protestante di Johannes Sturm che dedicava molto spazio all'educazione nello spirito del ciceronianismo e dell'aristotelismo, e all'Università dei Giuristi a Padova, dove lo stesso aristotelismo era alla base dell'insegnamento della filosofia morale. Frequentò le lezioni frontali di Benavides, Panciroli, Deciani e Piccolomini e scelse Sigonio come suo mentore. Ottenne il titolo di dottore in entrambi i diritti (canonico e romano). Nel 1563 fu nominato rettore dell'Università dei Giuristi (il. 1) e pubblicò a Venezia la sua opera *De senatu romano libri duo*, dedicata al senato romano, alla portata delle sue competenze ed autorità e alla cittadinanza dei futuri senatori (Zamoscii, 1563) (il. 2). Fu una sorta di antico ritratto di un Romano modello, di nobili origini, istruito, facoltoso, onorato e amato dagli altri, di grandi virtù morali, religiose e civili, un cittadino non privo di fascino e portamento virile. L'opera rispecchiava il concetto politico e l'ordinamento dello stato polacco dell'epoca. Dopo il ritorno in patria, Zamoyski fece una rapida carriera e ottenne la prima titolarità di un ufficio pubblico, dopo il re, diventando cancelliere e gran etmano della Corona.

Egli fu inoltre un eccellente conoscitore dell'antichità (Kolendo, 1975, p. 472). Conosceva benissimo i trattati di Cicerone (e la sua dialettica stoica), Livio, Pompeo Festo, Svetonio e Valerio Massimo. In età matura si avvicinò al tomismo commisto al cristianesimo aristotelico, rappresentato dai dominicani. Si diletta a leggere i *Commentari* e il *De bello*

Il. 1. Lo stemma Jelita di Jan Sariusz Zamoyski, rettore dell'Università dei Giuristi a Padova, del 1564, fot. M. Kucharczyk



Il. 2. Frontespizio dell'opera di Jan Zamoyski “De senatu romano libri duo” pubblicata a Venezia (1563), coll. BN, fot. BN



gallico di Giulio Cesare (Lawenda, 2011, p. 29). Dopo aver fatto rientro dai suoi viaggi d'istruzione, si formò in patria sugli scritti di Stanisław Orzechowski (1972, p. 384), di stampo ciceroniano, dedicati all'ideale del cittadino al servizio della patria, *Dialogo ovvero Conversazione sull'esecuzionismo in Polonia* (1563), e su *Il cortegiano polacco* di Łukasz Górnicki (1566), che promuoveva il modello dell'uomo che segue i precetti della virtù stoica¹. Negli anni 1601–1605, verso la fine della vita di Zamoyski, il pensiero politico aristotelico fu divulgato in Polonia da Sebastian Petrycy (1601, 1605). La letteratura antica ispirò inoltre i moderni programmi iconografici delle rappresentazioni panegiristiche.

L'8 ottobre 1601 Angelo Odduzio, parroco della chiesa di San Valentino a Roma, inviò a Jan Zamoyski una lettera per trattare la realizzazione da parte del grafico italiano Giacomo Lauro di un panegiristico arco trionfale (Bernatowicz, 2011, pp. 73, 96, n. 122; Chrościcki, 1983, pp. 86–87; Górecka, 2005; Knapiński, 2006; Kowalczyk, 1976, pp. 293–348, 2005a, p. 22; 2005b, p. 20, il. 24; Kucharczyk (Niwińska), 2019, pp. 168–174, il. 7a–d.; Lawenda, 2011, p. 17, n. 5; Lewicka, 1956, 1957; Michalak, 1986, p. 33; Niesiołowska-Rotherowa, 1957; Tygielski, 2008, pp. 326, 471, n. 122; Winiewicz, 1992, p. 8; Winiewicz-Cybulska, 2005a, p. 130; 2005b, pp. 113–114, il. 3; Witusik, 1978, p. 128):

Sto trattando con un eminente incisore per dar risalto a tutte le imprese e gesta compiute dalla S.V. da incidere su un arco trionfale, secondo la tradizione degli antichi romani. Presto ne invierò alla S.V. il modello perché la S.V. possa, vedendolo, aggiungere o togliere qualcosa, se lo riterrà opportuno. Sì tante eroiche prodezze dalla S.V. compiute meritano di essere conosciute in tutto il mondo² (cfr. Lewicka, 1956, p. 132, n. 2; Łempicki, 1952, 1980, p. 570) (il. 3).

Nel 1603, Zamoyski fece interrompere i lavori sull'arco. Così scriveva a Maciej Piskorzewski: «*Regum haec sunt et principium*» (cit. da: Łempicki, 1980, p. 570)³. Seguendo l'argomentazione di Stanisław Łempicki (1980) aggiungo: «*Arcum triumphalem prorsus vult (Illmus Dnus) ut sinant*» (cit. da: Łempicki, 1980, p. 570)⁴. Contrariamente alla volontà

1 La lettura, a quel tempo popolare, de *Il cortegiano polacco* di Ł. Górnicki formava l'uomo secondo l'ideale stoico della virtù. Lo scrittore sottolineava l'impellente urgenza di un costante esercizio delle virtù (Lichański, 1998, pp. 82, 121).

2 Lettera tradotta da S. Tomkowicz (1920, pp. 15516).

3 «E' il privilegio dei re e dei principi» – lettere della coll. BJ, n. elenco 2418, t. 67–68 n. 3 del 1603, vedi inoltre n.4.

4 «L'Illustrissimo Signore vuole assolutamente che si rinunci all'arco trionfale» (cit. da: Łempicki, 1980, p. 570). Cfr. Lewicka, 1956, p. 132; Kowalczyk, 1980, p. 16.



Il. 3. Giacomo Lauro, incisione elogiativa in onore di Jan Zamojski, cosiddetto *arco trionfale*, stampa calcografica su carta vergata, Roma, 1601–1603 (compl. 1617), coll. BJ, fot. BJ

del committente, l'arco trionfale fu pubblicato nel 1617, quindi dopo la morte di Jan avvenuta nel 1605, nell'opera di Andrea Baiano dedicata al figlio del cancelliere, Tomasz Zamojski, *Memoriae rerum gestarum ab illustriss. et excellentiss. DD. Ioanne Zamoscio magno cancell. regni Poloniae, et copiarum imperatore perpetuo, eiusque superstiti splendori filio tanti patris*

implenti vestigia. Illustrissimo domino D. Thomae Zamoscio praefecto Knisinen [...] panegyricus (Ciampi, 1834, pp. 16–18).

È errata, secondo me, la supposizione dei ricercatori che «a indurre il cancelliere a ordinare di fermare i lavori fossero i costi troppo elevati» (Tomkowicz, 1920, p. 16; Tygielski, 2008, p. 326; cfr. Kowalczyk, 2005b, p. 237). Se solo Zamoyski avesse voluto realizzare la propria immagine a imitazione degli imperatori antichi, sicuramente il denaro non avrebbe avuto un ruolo determinante. Quel tipo di rappresentazione era riservata alle élite aristocratiche, soprattutto imperatori e re (Bernatowicz, 2011, p. 73). Ritengo che si trattasse di un'autocelebrazione troppo onorifica, seppur allettante, incoerente con le convinzioni personali di Zamoyski – vi sarebbe stata troppa superbia, che, secondo Sant'Agostino, è la fonte di ogni peccato (cfr. Pieniążek-Samek, 2010, p. 162). La “mente superiore” del cancelliere era al di sopra e non teneva al clamore intorno al proprio nome e alle eccessive lusinghe (Tomkowicz, 1920, p. 16). L'arco trionfale acquisì un significato panegiristico solo dopo la sua pubblicazione dopo la morte di Zamoyski. La rinuncia al progetto iniziale quasi sicuramente fu dettata dalla neostoica allegoria moralistica, molto popolare all'epoca nell'Europa settentrionale, che suggeriva la morigeratezza ed il giudizio della vita virtuosa (*temperantia*). Il principio di umiltà e semplicità evangelica fu predicato anche dai domenicani, ma non lo accosterei alla eccessiva verecondia, sul modello di Catone il Vecchio (Kowalczyk, 1980, pp. 246, 253–256; Lawenda, 2011, p. 17, n. 5). Nel 1600 Jan Zamoyski, pensando già alla morte e alla adeguata commemorazione, stilò il primo testamento. Sicuramente, a causa della svalutazione della propria vita, dubitava del senso di glorificazione dell'uomo, il che denoterebbe i tipici segni delle riflessioni spirituali dell'inizio del XVII secolo. Desiderava commemorare le proprie gesta e non la sua persona (Kowalczyk, 2005b, p. 111)⁵.

L'arco, inscritto in un quadrato, prese la forma di una porta trionfale a fornice unica, indipendente e anticata, con quattro colonne corinzie che sostenevano la trabeazione sormontata dall'attico. In mezzo si trova un frontone frammentato con in alto uno stemma e tre figure a lato con relativi attributi. Secondo la cronologia e l'antico principio, il lato sinistro ha la priorità nella lettura rispetto a quello destro. La disposizione delle scene negli spazi di tutte le fasce è assialmente simmetrica, diversamente dalla direzione della loro lettura. La chiave di lettura può essere dettata anche dall'analisi formale delle *icones*. Le rappresentazioni assumono tre forme

5 Si era già scritto prima sulla commemorazione di un individuo attraverso la sua opera (Jakimowicz, 1985, p. 98; Pokora, 2006, p. 95). Inoltre, J. Pokora (2006, pp. 122, 146) indicava il libro e la spada come equivalenti al sigillo e alla mazza rappresentati sulla lapide di Jan Zamoyski – un cittadino modello.

geometriche: sono rettangolari, ellittiche e circolari, tuttavia, il loro contenuto non suggerisce un significato particolare della forma. Ogni fascia ha un proprio ordine di lettura⁶. Tutte le scene presenti sull’arco hanno sotto uno spazio d’iscrizione in latino antico (in minuscolo)⁷.

Sull’*Arco trionfale* è rappresentato un ciclo di 26 *icones* con scene della vita di Jan Zamoyski che attraversa a cavallo la luce della porta. Inizio l’analisi del programma iconografico dal testo dell’iscrizione dedicatoria in latino (elegante *capitalis quadrata*) (il. 4):

SERENISSIMI • ATQVE • INVICTISSIMI | SIGISMVNDI • TERTII • DEI • GRATIA • REGIS • POLONIAE | MAGNI • DVCIS • LITVANIAE • RVSSIAE • PRVSSIAE • MAS[OVI]AE • SAMO[GITIAE] • LIVO[NIAE] | NECNON • SVECORVM • GOTH[ORVM] • VAND[ALORVM] • HAEREDITARII • REGIS • MOSCHORVM | TRIVMPHATORIS • ET • STEPHANI • BATTOREI • ANTEA • IN • POL[OLONIA] • REGNANTIS | AVSPICIO | RERVVM • GESTARVM • PER • ILLVSTRISSIMVM • ET • EXCELLENTISS[IMVM] • DOMINVM | D • IOANNEM • ZAMOSCIVM • REGNI • POLON[IAE] • MAGNVM • CANCELLARIVM | EXERCITVVM • GENERALEM • PERPETVVMQUE • DVCEM • BELZENSIS | MARIAEBVRGEN[SI] • DORPATEN[SI] • KNYSSINEN[SI] • MIEDZIRECEN[SI] • GRODECEN[SI] | IAVVORIEN[SI] • ETC • PRAEFECTVM • ICONOGRAPHIA⁸.

6 Un esempio eccellente per approfondire il tema dell’orientamento nella lettura del contenuto di un’opera d’arte è lo studio di Pokora (2016, pp. 567–572).

7 Il latino fu la lingua della nobiltà. Nella Polonia di quel tempo era molto diffuso, lo conoscevano non solo sacerdoti e proprietari terrieri, ma spesso anche gli artigiani (Bystroń, 1993, pp. 98–101; Janicki, 2004).

8 «Iconografia delle vicende sotto l’auspicio dell’illustrissimo e invincibile Sigismondo III per grazia divina re di Polonia, granduca della Lituania, Russia, Prussia, Mazovia, Samogizia, Livonia e monarca ereditario degli Svedesi, dei Goti e dei Vandali, vincitore a Mosca, e di Stefano Báthory che lo precedette sul trono della Polonia, dell’illustrissimo ed eccellentissimo signor Jan Zamoyski, grancancelliere del Regno di Polonia, comandante supremo a vita dell’esercito, prefetto di Belz, Malbork, Dorpat, Knyszyn, Międzyrzecze, Grodzeń, Jaworsk ecc.» (N.d.T.: dalla trad. di M. Jesiotr).

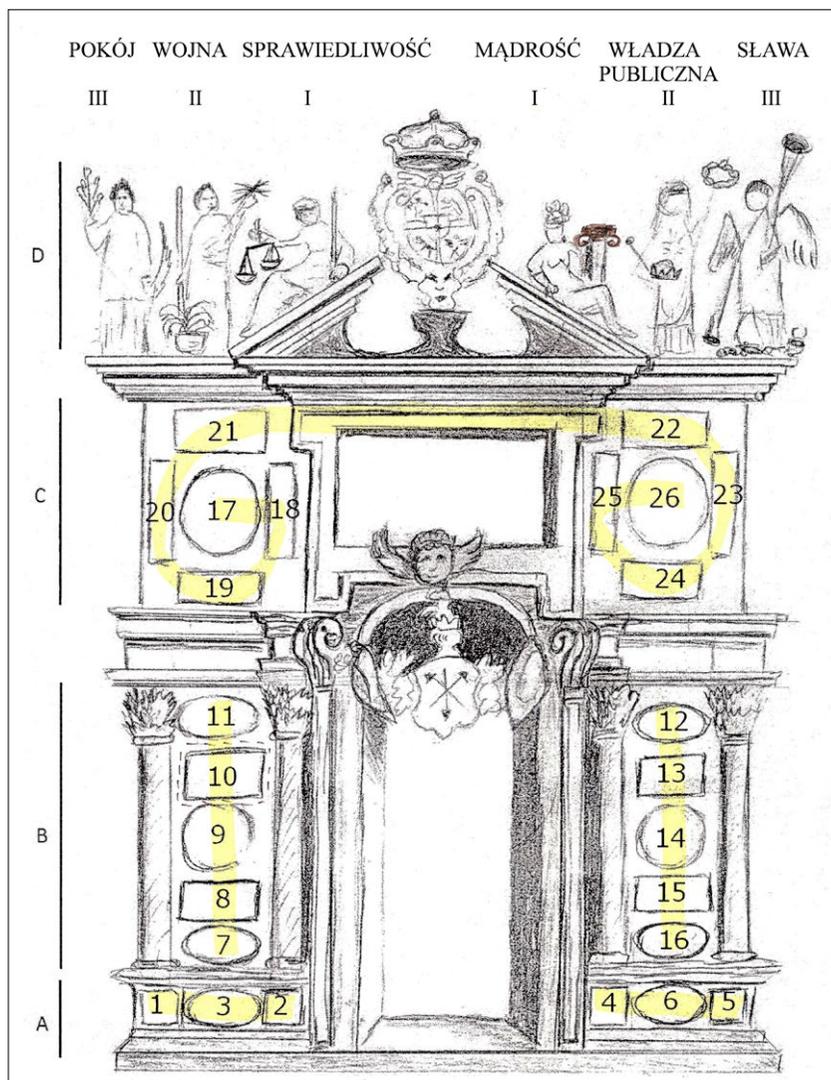


Il. 4. Giacomo Lauro, iscrizione dedicatoria – frammento dell’incisione elogiativa in onore di Jan Zamoyski, cosiddetto *arco trionfale*, stampa calcografica su carta vergata, Roma, 1601–1603 (compl. 1617), coll. BJ, fot. BJ

La dedica è indirizzata ovviamente a Jan Zamoyski, in quanto *utraque civis*⁹ – cancelliere e gran etmano della Corona.

Le scene rappresentano l’iconografia della storia della Confederazione polacco-lituana soprattutto durante il regno di due sovrani: Stefano Báthory e Sigismondo III Vasa. Il programma iconografico di alto spessore si basa, secondo la mia interpretazione dell’opera, su quattro fasce orizzontali in una disposizione verticale: A–D (il. 5). Le tre fasce

9 «Doppio cittadino». Talvolta è possibile trovare anche il termine «Cittadino d’entrambe» oppure «Cittadino delle due». Secondo S. Lempicki (1929, pp. 14, 110) tale locuzione va interpretata come «in pace e in guerra» (cfr. Kowalczyk, 1980, pp. 137, 161, 172; Kucharczyk (Niwńska), 2019).



Il. 5. Olga Kucharczyk, “Arco trionfale” ku czci Jana Zamoyskiego, Varsavia 2017, disegno basato su G. Lauro (1601–1603), coll. autrice

inferiori danno spazio alla raffigurazione di gesta ed eventi storici divisi in tre filoni: quello personale, quello bellico e quello civile, di rilevanza nazionale. Nell’analisi delle fasce, è opportuno seguire questa direzione: A) fascia del basamento, dove viene rappresentata l’attività privata di Jan Zamoyski (n° 1–6), B) spazio delle colonne, dedicato ai primi anni della carriera politica di Zamoyski – ai tempi di Sigismondo Augusto (n° 7), del

re Enrico di Valois (n° 8) e del re Stefano Báthory (n° 9–16), C) fascia della trabeazione dedicata al regni di Sigismondo III Vasa (n° 17–26), D) attico, lasciato alle figure allegoriche.

La cronologia degli eventi impone la lettura dal basso (fascia A) e cioè dal basamento dell'arco, dove a sinistra sono rappresentati i fondamenti della carriera accademica di Jan Zamoyski: l'elogio funebre pronunciato a Padova nel 1562 in onore dell'illustre anatomista e chirurgo Gabriele Falloppio («*Adolescens Fallo- | piu[m] laudat in funere*») ¹⁰ (n° 1) e la nomina del Polacco a rettore dell'accademia padovana nel 1563 («*Rector Patavinae | Academiae creatur*») ¹¹ (n° 2). Tutto il blocco potrebbe essere descritto con le famose parole dello stesso Zamoyski: «*Patavium virum me fecit*» ¹². Le scene sono separate dalla pianta di Šarhorod, locata nel 1585 (n° 3). La parte di destra del basamento è dedicata alle questioni di Zamość. A sinistra della stampa vi è rappresentata la chiesa collegiale fondata nel 1587 (n° 4), a destra l'Accademia Zamojska istituita nel 1594 (n° 5). Al centro è inserita la planimetria di Zamość cinta dalle mura fortificate costruite negli anni 1579–1618 (n° 6).

Sopra, nella fascia delle colonne (fascia B), sono rappresentati i primi e i più incisivi anni della carriera politica di Zamoyski. Occorre di nuovo iniziare da sinistra, dove appaiono due scene riferite ai tempi di Sigismondo III Augusto e di Enrico di Valois, mentre le altre rappresentazioni illustrano il periodo del governo di Báthory. Sia da questa parte della composizione che dall'altra, è mantenuto l'ordine cronologico delle raffigurazioni.

Eseguirò la mia analisi, partendo dal basso verso l'alto. La prima icona rappresenta la nomina a segretario reale nel 1565: Zamoyski diventa custode delle leggi e contestualmente un funzionario in rappresentanza del re («*Legum Poloniae custos et praefectus | efficitur*») ¹³ (n° 7). Di seguito vediamo la sua legazione a Parigi del 1573 per invitare Enrico di Valois a siglare *pacta conventa* («*Mittitur cum aliis optimatibus Legatus | in Gallia ad evocandum Henricum Re[gem] Pol[oniae]*») ¹⁴ (n° 8), poi la legazione della fine del 1575 a Stefano Báthory in merito allo sposalizio con Anna Jagellona («*Mittitur legatus ad Stephanu[m] Prin[cipem] Transil[vaniae] | et*

10 «Da giovane lodò Falloppio al [suo] funerale» (N.d.T.: dalla trad. di M. Jesiotr) – Jan Zamoyski fece questo discorso al posto di Sigonio. Fu preparato di fretta (Łempicki, 1980, p. 440).

11 «Fu nominato rettore dell'Accademia Patavina» (N.d.T.: dalla trad. di M. Jesiotr).

12 «Padova mi rese uomo». Cfr. storia del monumento di Padova (Kucharczyk e Niwińska, 2015).

13 «Diventa il guardiano delle leggi polacche e prefetto» (N.d.T.: dalla trad. di M. Jesiotr).

14 «Fu inviato con altri potenti legati in Francia per proclamare Enrico re di Polonia» (N.d.T.: dalla trad. di M. Jesiotr).

*Anna[m] Sigismundi Sorore[m] ad regias contrah: | endas nuptias»*¹⁵ (n° 9), le nozze di Zamoyski con Griselda Báthory nel 1583 («*Accepit a Rege Stephano Crisilide[m] | eius neptem in matrimonium»*)¹⁶ (n° 10) e le truppe di Zamoyski al confine con i Tartari («*Colonias Polonorum[m] ad fines Tartarorum[m] | pro Regni securitate deducit»*)¹⁷ (n° 11). La parte destra, tra le colonne, raffigura le scene dall’alto in basso: la delegazione a Stefano Báthory nel 1576 delle regole del governo («*Regulas regnandi Stephano novo Regi prae- | scribit et mittit suppresso nomine»*)¹⁸ (n° 12), il conferimento a Jan Zamoyski della carica di cancelliere negli anni 1576–1578 («*A Rege Stephano Vicecancellarius deinde | Summus Cancellarius Regni creatur»*)¹⁹ (n° 13), la rivolta di Danzica nel 1577 e la sua restituzione all’obbedienza del re («*Gedani rebellionem comprimit et ad | Regis reducit obsequium[m]»*)²⁰ (n° 14), la guerra livoniana con la Russia – l’assedio di Veliž, Luki e Vielikie Luki («*In Moschovia cum Rege Stephano Velisa[m], | Lucum et Velikilucum expugnat»*)²¹ (n° 15) e poi il conferimento a Zamoyski nel 1581 del titolo a vita di gran etmano della Corona («*Perpetuus copiarum Imperator | creatur a Rege Stephano»*)²² (n° 16). Le due cariche – quella di cancelliere e quella di etmano – furono in tal modo simbolicamente equiparate. Le citate scene storiche si trovano in diretta corrispondenza con la figura equestre di Zamoyski. È proprio a Báthory che Zamoyski fu legato maggiormente, infatti il periodo del regno di questo sovrano corrisponde al culmine della sua carriera politica.

15 «Fu inviato come legato da Stefano, duca di Transilvania, e Anna, sorella di Sigismondo, perché si celebrasse un matrimonio reale» (N.d.T.: dalla trad. di M. Jesiotr).

16 «Ha ricevuto dal re Stefan sua nipote Griselda in moglie» (N.d.T.: dalla trad. di M. Jesiotr).

17 «Per la sicurezza del Regno, fondò colonie al confine con i Tartari» (N.d.T.: dalla trad. di M. Jesiotr).

18 «Scrisse le regole del regno al nuovo re Stefano e [le] mandò in forma anonima» (N.d.T.: dalla trad. di M. Jesiotr).

19 «Dal re Stefano viene nominato vicecancelliere e successivamente sommo cancelliere» (N.d.T.: dalla trad. di M. Jesiotr). Un funzionario di tale grado doveva essere proclamato dal Sejm sotto il controllo degli organi sociali riuniti, poiché il cancelliere era «l’occhio, l’orecchio e la mano del re, interprete della sua volontà e delle sue idee». Lo stesso cancellierato era considerato in Polonia una delle dignità più onorevoli e il sigillo del cancelliere, come tutti i sigilli, conferiva ai documenti una rispettabile autorevolezza. Persino per gli analfabeti era un intellegibile “cuore” dei documenti (Góralski, 1998, pp. 44–45; Lawenda, 2011, p. 32).

20 «Soppresse la ribellione di Danzica e la ricondusse all’obbedienza del re» (N.d.T.: dalla trad. di M. Jesiotr).

21 «In Moscovia con re Stefano conquistò Veliž, Luki e Vielikie Luki» (N.d.T.: dalla trad. di M. Jesiotr).

22 «Fu nominato da re Stefano comandante a vita dell’esercito» (N.d.T.: dalla trad. di M. Jesiotr). Le due cariche – quella di cancelliere e quella di etmano – furono in tal modo simbolicamente equiparate e simboleggiano il fulcro della somma carriera politica di Zamoyski.

L'ultima area verbale-figurativa è la trabeazione con 10 episodi del periodo sotto il governo di Sigismondo III Vasa (fascia C). Cronologicamente, iniziamo dal tondo centrale a sinistra, per spostarci verso destra e proseguire in senso orario: la difesa di Cracovia nel 1587 e il consolidamento del re Sigismondo al potere («*Cracovia[m] a factionib[us] defendit | Rege[m] que Sigismu[n]du[m] in posses[sione] confirmat*») ²³ (n° 17), la legalizzazione da parte del senato del dominio di Sigismondo III Vasa («*Eius consilio | ampliss[imus] Polon[iae] | Senatus Sigis- | mundum III | sibi Regem | constituit*») ²⁴ (n° 18), le numerose vittorie sui Turchi e sui Tartari («*Saepe Tartaros, Turcasque debellat*») ²⁵ (n° 19), l'annuncio al re della vittoria nella battaglia livoniana con la Svezia ²⁶ («*Oratione ad Rege[m] | habita, eius dem | (post Deum) pie- | tati Victoria[m] re- | fert acceptas*») ²⁷ (n° 20), l'assedio di Wolmar del 18 dicembre 1601 e la prigionia del figlio di Carlo IX di Södermanland («*A Rege Sigismundo III. in Livoniam missus recipit multas | arces. Carolum Sudermaniae Ducem, capto eius filio, fugat*») ²⁸ (n° 21). La lettura del contenuto sulla parte destra della trabeazione deve iniziare dalla scena in alto relativa alla battaglia di Chotyn del 27 agosto 1595 («*Vincit Turcas in Vallachia et in possessionem recipit | Hieremiam Moldavium*») ²⁹ (n° 22). L'inquadratura successiva riporta la seconda raffigurazione della spedizione di Muntenia-Valacchia e della battaglia di Cecora il 19–20 ottobre 1595 («*Quinque millibus | Polonor[um] equitum | 70. Tartarorum | millia fugat et | pacisci cogit*») ³⁰ (n° 23). In seguito vediamo la scena in cui nel 1602 Zamoyski paga di tasca sua il soldo alle truppe della Corona («*In Livonia suis expensis et ex | mutuo militibus solvit*») ³¹ (n° 24). L'elemento successivo è un quasi-cartografico resoconto

23 «Difende Cracovia dalle ribellioni e consolida il re Sigismondo nel mantenere [la corona]» (N.d.T.: dalla trad. di M. Jesiotr).

24 «Su suo consiglio, l'eminentissimo senato della Polonia elesse a suo re Sigismondo III» (N.d.T.: dalla trad. di M. Jesiotr). Cfr. Chrościcki, 1984, p. 147.

25 «Sconfigge spesso in battaglia i Tartari e i Turchi» (N.d.T.: dalla trad. di M. Jesiotr).

26 Forse si tratta dei primi scontri vittoriosi con le forze del duca di Södermanland e degli assedi dei castelli di Kalmar, Kronoberg e Stegeborg nel 1598.

27 «Durante un nobile discorso [pronunciato] al re, per la sua (dopo quella di Dio) grazia, raccontò della vittoria ottenuta» (N.d.T.: dalla trad. di M. Jesiotr).

28 «Inviato dal re Sigismondo III in Livonia conquistò numerosi castelli. Costrinse a fuggire Carlo, duca di Södermanland, dopo aver catturato suo figlio» (N.d.T.: dalla trad. di M. Jesiotr). Cfr. Chrościcki, 1984, p. 147.

29 «Sconfigge i Turchi in Valacchia e lo riporta a Ieremia Movilă di Moldavia» (N.d.T.: dalla trad. di M. Jesiotr).

30 «Cinquemila cavalieri polacchi costrinsero alla fuga i settantamila Tartari e [Zamoyski] impose [loro] la conciliazione» (N.d.T.: dalla trad. di M. Jesiotr).

31 «In Livonia pagava di tasca sua il soldo dei soldati» (N.d.T.: dalla trad. di M. Jesiotr).

delle vittorie livoniane – i progetti delle tre fortezze espuguate: Viljandi, Wolmar e Biały Kamień³² («*Expugnat Feli- | num, Volmariam | et Album-lapidem | arces inespugna- | biles*»)³³ (n° 25). L'ultimo episodio nel cerchio centrale mostra un altro assedio di Viljandi del 1602 («*Restaurat aliquot arces in Li- | vonia, atq[ue] iterum Carolu[m] superat*»³⁴) (n° 26).

Il progetto delle tre fasce dell'arco (A, B, C), nel raffigurare il periodo giovanile e l'età matura con tutte le difficoltà della vita pubblica, si basa sull'interpretazione didattico-morale ellenistica di Isocrate e dello Pseudo-Plutarco e mostra un mirabile processo di costruzione della carriera politica, in cui la strada verso gli onori richiede tenacia e va attraversata passo a passo.

L'insieme della struttura è coronato dalla fascia che glorifica il cancelliere e gran etmano della Corona in prospettiva ultraterrena (fascia D) e mostra la virtù dell'*immortalitas* di Platone ed Isocrate nel senso escatologico («il destino dell'anima dopo la morte dipende dalla vita terrena», «dopo la morte viene ripagata la vita terrena» (citazione da: Skoczek, 1931, pp. 8, 11)). Questo è probabilmente il livello più significativo di questa illustrazione. Il programma allegorico dell'attico è composto da sei figure, disposte a tre, ai lati dello stemma di Polonia. Partendo dallo stemma, ovvero il simbolo della Rzeczpospolita (Confederazione polacco-lituana), da sinistra abbiamo: la Giustizia cieca, Pallade Tritonia (dea della prudenza in battaglia e della tattica bellica, ovvero *Concordia Militare*) e la Pace vittoriosa (il. 6); da destra invece: Saggezza (personificazione della “saggezza di vita”, chiamata Prudenza dagli antichi filosofi greci), Potere Pubblico (o l'Autorità Pubblica) e Gloria (il. 7). Questa divisione di allegorie, corrispondente alle due cariche (quelle a sinistra dello stemma riferite alla carica di etmano, quelle a destra invece a quella di cancelliere) simboleggerebbe che «la giustizia e la prudenza bellica (fino al compromesso) sono una garanzia di pace vittoriosa»³⁵, mentre «il frutto di una saggia amministrazione pubblica è la gloria». Tuttavia, seguendo l'ordine delle precedenze le raggruppiamo in questo modo: le due virtù cardinali Giustizia e Saggezza, poi Pallade Tritonia (ovvero *Concordia Militare*) e Potere Pubblico (l'Autorità Pubblica) e infine Pace Vittoriosa e Gloria (cfr. Pokora, 2016, p. 570). In sintesi: a “cittadini valenti” si richiedevano virtù politiche, soprattutto quelle cardinali: giustizia e saggezza³⁶.

32 Ne parla ampiamente M. Lewicka (1956, 1957).

33 «Conquistò le inespugnabili fortezze di Viljandi, Wolmar e Biały Kamień» (N.d.T.: dalla trad. di M. Jesiotr).

34 «Restaurò alcune fortezze in Livonia e sconfisse ancora Carlo» (N.d.T.: dalla trad. di M. Jesiotr).

35 Tale pensiero contiene il concetto ciceroniano della “guerra giusta”.

36 Secondo i suggerimenti amichevoli post-conferenza di F. Benucci: «la virtù a destra con la colonna è la Fortezza, non la Prudenza. Il che stabilisce un interessante chiasmo tra virtù



Il. 6. Giacomo Lauro, lato sinistro dell'attico (da sinistra: Giustizia, Guerra nelle vesti di Pallade Tritonia, Pace Vittoriosa) – frammento dell' incisione elogiativa in onore di Jan Zamoyski, cosiddetto arco trionfale, stampa calcografica su carta vergata, Roma, 1601–1603 (compl. 1617), coll. BJ, fot. BJ



Il. 7. Giacomo Lauro, lato destro dell'attico (da sinistra: Saggezza, Potere Pubblico, Gloria) – frammento dell'incisione elogiativa in onore di Jan Zamoyski, cosiddetto arco trionfale, stampa calcografica su carta vergata, Roma, 1601–1603 (compl. 1617), coll. BJ, fot. BJ

Sul frontone dell’arco trionfale mancano motivi iconografici di stampo cristiano, questo a evidenziare le responsabilità civiche di Zamoyski verso il re e la nazione e non verso la Chiesa e la religione cattolica. Indubbiamente giungiamo qui all’idea della virtù nobiliare che consacra la persona e sancisce le sue gesta³⁷. Il premio per i meriti civici è il paradiso.

L’*Arco trionfale* di Jan Zamoyski è la raffigurazione equivalente dello specchio (*speculum*) di Isocrate, genere letterario con una forte connotazione parentetica che diffonde i modelli di *vita bona* e *vir bonus*³⁸. A giudicare dal “brio giuridico” che trapela dal contenuto della stampa, possiamo intuire che l’autore del concetto iconografico fu quasi certamente Jan Zamoyski. L’incisione raffigura uno stato che funziona in maniera corretta, basato sull’autorità del senato, l’organo più importante del sistema repubblicano. La rappresentazione di Zamoyski quale *utraque civis* ripropone il topos di *pax et bellum*, molto popolare nell’antichità, ricordando le responsabilità civiche in tempo di pace e di guerra e riferendosi alla simbologia del buon criterio e del coraggio. Il «coraggio nella battaglia» e la «saggezza in tempo di pace» (*«vir in consultando prudentissimus et bellando fortissimus»*) che assicurano la gloria, sono emblemi della perfezione (cfr. Bednarska, 1994, pp. 98–99; Jakimowicz, 1985, p. 91; Pokora 1993, pp. 185–189; 2006, pp. 121–146)³⁹. L’universalismo dell’elogio delle azioni valorose e dello spirito civico è uno storicismo che rispecchia l’essenza

militari a sinistra e Fortezza a destra e virtù di governo a destra con Giustizia a sinistra, che unifica la lettura: non sono due mondi diversi ma parti dello stesso mondo, come era per lui stesso Hetmano e Cancellier-consigliere del re».

- 37 Nel contesto della ricompensa celeste per i meriti civici, è giunto a simili conclusioni J. Pel (2001, p. 443).
- 38 Il tema dell’educazione nazionale polacca nel XVI secolo in riferimento alla formazione civica morale è stato trattato da T. Bałuk-Ulewiczowa (2017). Gli scritti politici tradizionali, che all’epoca erano di moda in Polonia, usavano con entusiasmo la letteratura speculare: un modello classico dello specchio del tipo *de institutione principis* e gli specchi successivi di eccellente Senatore, Ambasciatore, Etmano, Cancelliere e Cittadino, in una parola “modelli del funzionario ideale”.
- 39 R. Heidenstein (1861) ne parla molto chiaramente nella sua opera *Vita Joannis Zamoyscii*, che costituisce una specie di specchio della vita e delle virtù del cancelliere: «Era strano quanto fosse devoto agli studi; poiché non cessò di occuparsene, anche in mezzo ai lavori e alle faccende pubbliche, persino in mezzo al fragore delle armi» (p. 135). Lo stesso Joseph Juste Scaliger (1540–1609), nella sua opera pubblicata postuma *Scaligerana* nel 1666, sottolineava: «I più eccelsi condottieri che mai abbiamo avuto, furono: Enrico IV, conte Maurycy e Jan Zamoyski. Quest’ultimo fu uomo di pace e uomo di guerra» (Scaliger, citato da Łempicki, 1980, p. 325). Sembra che questa percezione di Zamoyski fosse alquanto popolare. Un altro esempio sono la lettera del poeta di Leopoli Szymon Szymonowicz indirizzata a Isaac Casaubon del 1607: «sebbene fosse completamente assorbito dagli assilli del tempo della guerra e della pace, non dimenticava di sostenere le belle arti [della scienza]» (citato da Łempicki, 1980, p. 327, n. 568), e le parole di Ugo Grozio (1625).

dell'antichità; quasi allo stesso modo nella letteratura antica venivano celebrati i monarchi.

Nella stessa creazione dell'immagine di Jan Zamoyski si può intravedere il profilo del *vir bonus* ("uomo buono") romano. Nella tradizione classica il termine *bonus* si riferiva all'illustre provenienza, alla nobile educazione ed istruzione e, in riferimento alla vita adulta, al servizio pubblico e alle qualità morali ed intellettuali. Lo stemma Jelita posto sopra la figura di Zamoyski rivela la *vera nobilitas*, la discendenza nobiliare. Tale esigenza avrebbe potuto ispirarsi all'antica filosofia greca di Aristotele, Isocrate, Pseudo-Plutarco. Mostrare le scene con la fondazione delle città (planimetrie di Šarhorod e Zamość) e delle strutture di pubblica utilità (collegiata ed accademia) costituiva un elemento qualificante che indicava la ricchezza del fondatore, percepita attraverso le sue azioni (n° 3, 6) (Jakimowicz, 1985, p. 100; Szymański, 2004). Elencare nella dedica sull'arco le numerose contee di cui Zamoyski era titolare equivaleva alla definizione della *nobilis*, ovvero della sua appartenenza al ceto aristocratico e del suo titolo feudale che indicava la proprietà territoriale e l'esercizio del potere, definendo la posizione politico-economica di Zamoyski (Bernatowicz, 2011, pp. 77–89; Pieniążek-Samek, 2010, p. 162; Szymański, 2004).

Il programma filosofico-politico del disegno coniuga elementi etici e scienza dello stato. Il pensiero educativo fondato sulla platonica formazione nello stato e sulla filosofia reale di Aristotele, ma anche sulla tradizione polacca della teoria giuridica, delineava l'ideale del "buon cittadino" (*vir bonus*). Aristotele indicava in maniera univoca nella sua *Etica* e *Politica* l'importanza della componente statale nella formazione di un buon cittadino, equiparando le virtù morali con quelle politico – civili (Sinko, 1903; Skoczek, 1931, p. 9). Secondo il pensiero di Catone il Vecchio, fautore delle virtù romane e dell'ordine repubblicano, l'oratore è un uomo retto. Pertanto, l'arte oratoria (*dicendi peritus*) inserita nella fascia della base dell'arco trionfale (n° 1) getta le basi per un ritratto di Zamoyski quale cancelliere ideale; la genesi dell'ufficio di cancelliere risale agli oratori greci e romani (Heidenstein, 1960; Pokora, 2006, p. 106) e la carica del cancelliere era nella Confederazione polacco-lituana una delle cariche più onorevoli.

Nell'antichità sopra gli archi di trionfo venivano scolpite le raffigurazioni dell'oggetto di glorificazione che richiamavano le sue onorevoli gesta. La simbologia stessa del monumento equestre trae origine dall'antica idea della vittoria e del trionfo (Bernatowicz, 2011, pp. 73, 96, n. 122; Kowalczyk, 1976; Morka, 1986; Winiewicz, 1992, p. 8; Winiewicz-Cybulska, 2005b). Persino la veste è importante. Letmano vincitore, con la mazza in mano, non indossa l'armatura, ma la delia nobiliare, come se

fosse un’antica toga⁴⁰. Anche nella scena della designazione a gran etmano della Corona, Zamoyski tiene in mano il bastone di reggimento, attributo del comandante-imperatore (n° 16). Della tradizione dei senatori romani di indossare vesti appropriate scrisse Zamoyski nella sua opera *De senatu romano*. Sul modello dei monumenti degli imperatori romani, per esempio di Marco Aurelio, l’etmano non è solo un guerriero, ma anche il «tribuno del popolo nobile» (Sobieski, 1905). Secondo la tradizione romana della *genuflexio*, Zamoyski cerimonialmente si inginocchia davanti alla maestà del neoeletto re, Stefano Bãthory (n° 12)⁴¹ (cfr. Pokora, 2006, p. 86).

Il periodo degli studi padovani elevò Zamoyski al rango del memorabile *doctus (vir excellens, egregius)* (n° 2). Fu lo stesso Platone a indicare la rispettabilità della Prudenza, sostenendo che «la virtù dell’animo giudizioso è la Saggezza». Secondo il rinascimentale insegnamento calviniano, dai politici si pretendeva la Saggezza quale fondamento del «buon governo» («*aequo iure, cordato consilio*»⁴²). Sembra che Jan Zamoyski trattasse la Chiesa e l’Accademia alla pari, mettendo nel contempo a confronto la scienza e la religione nel loro senso più ampio. Come egli stesso sostenne nella famosa proclamazione di apertura dell’Accademia di Zamość, sono la conoscenza e la scienza a sorreggere la Chiesa e il Regno di Polonia (Kowalczyk, 2005b, p. 129). La Collegiata, invece, doveva con le sue buone tradizioni sostenere la nascente accademia (Łempicki, 1980, p. 341)⁴³. Le due *icones* simbolicamente equiparano le due istituzioni (n° 4, 5) e la scienza – secondo l’ellenistica idea della moralità – viene innalzata al rango delle virtù politiche, civili e cavalleresche.

Passiamo brevemente alle colonne – nella tradizione antica la colonna simboleggia il culto dei defunti (Haftmann, 1939, p. 7). Con l’ordine corinzio si celebrava la memoria dei monarchi. Nell’opera di Lauro, la fascia delle colonne richiama principalmente il periodo di Bãthory (fascia B). Lo ionico invece, sull’esempio del tempio della Nike Aptera dedicato ad Atena nell’Acropoli di Atene, era attribuito alla Saggezza. Lo troviamo in

40 Nonostante i chiari segni di glorificazione, Jan Zamoyski non sprona il suo cavallo all’attacco. Tale immagine del condottiero fu mostrata una delle prime volte in Polonia da Joachim Bielski nella sua serie di ritratti dei re polacchi del 1597, si trattava di una raffigurazione equestre di Ladislao III Jagellone (Jakimowicz, 1985, p. 111).

41 Occorre ricordare il *praemium virtutis*, una ricompensa per il condottiero per la prodezza nella difesa della patria (Bednarska, 1994, p. 85). Possiamo trovare una corona simile sulla lapide del Gran Etmano della Corona Mikołaj Sieniawski, del 1582 a Brzeżany (Jakimowicz, 1985, p. 122; Plewczyński, 1996–1997, pp. 128–129).

42 «La prosperità di una città si ottiene attraverso governi equi e saggi» (Kolendo-Korczak, 2014, pp. 269–270, 286).

43 Il parallelismo simbolico tra la collegiata di Zamość e l’accademia è stato osservato anche da J. Kowalczyk (1980, p. 177) e B. Pfeiffer (2002, pp. 215–216).

alto, nell'attico dell'arco. Il vettore direzionale della lettura delle *icones* di ambedue i lati della trabeazione disegna il profilo delle volute in ordine ionico. La fornice della porta diventa in tal modo una colonna attraversata a cavallo da Jan Zamoyski (cfr. Chrościcki, 1984, p. 183) (il. 5).

Le rappresentazioni belliche sull'arco di Zamoyski illustrano la difesa del regno dall'invasore acattolico, le spedizioni livoniane per la difesa dei territori e dei diritti ereditari dei monarchi, la costruzione dell'appartenenza nazionale dei cittadini della Confederazione polacco-lituana e l'atteggiamento delle truppe polacche vincitrici nei confronti del nemico (nⁱ 14, 15, 17, 19, 20, 21, 22, 23, 25, 26). Tutte queste questioni portano al concetto della "guerra giusta", collocando l'etmano Zamoyski nei ranghi dei «difensori della fede cristiana» europei che effettuano le loro manovre difensive soprattutto contro le forze turche, senza dichiarare guerra. Zamoyski nel suo "appello ai Polacchi" invocava la presenza di Marte e Pallade nell'accezione della ciceroniana idea della "guerra giusta" (Baiano, 1617)⁴⁴. Lo stesso contesto, stavolta nell'interpretazione di Sant'Agostino, filosofo cristiano della Roma antica, era leggibile anche nei sermoni del rev. Piotr Skarga negli anni 1597, 1600 e 1602⁴⁵.

Vale la pena valutare l'attendibilità iconografica dell'immagine che stiamo raccontando, in base al relativismo cognitivo e al soggettivismo sofista: «la verità dipende dal punto di vista. Ognuno vede le cose a modo suo, pertanto ognuno scorgerà una verità diversa», «il criterio della veridicità degli assunti è la praticità». L'irrealismo poteva quindi coesistere tranquillamente accanto alla verità storica, il che costituisce uno dei privilegi della creazione artistica della realtà. Parafrasando le parole di Jan Zamoyski del 1584, il descritto arco trionfale «non è storia propriamente completa, ma una sorta di riflessioni che hanno tale natura, e in questo sono diverse dalla storia, che in breve dimostrano i fatti per amor della

44 Il frontespizio delle *Memoriae rerum gestarum* mostra Marte e Pallade Tritonia con una ghirlanda *utraque civis*. Così diceva nel 1594 Jan Zamoyski durante l'inaugurazione dell'Accademia Zamojska: «Se Marte viene privato della compagnia di Pallade, la sua arma diventa carente e insicura. Mentre la guerra lasciata alla sorte e non intrapresa con giudizio (che può essere supportato solo dalla scienza), sotto la sua stessa forza e il peso perisce» (Kowalczyk, 1980, pp. 161–164; Lawenda, 2011, p. 53).

45 Il riferimento più leggibile alla dottrina di "guerra giusta" troviamo in *Kazania sejmowe* del 1597, *Pobudki do modlitwy czasu wojny* di Piotr Skarga («Poiché le guerre sono necessarie, se ben condotte e non sono proibite ai cristiani, specie se contro Turchi»), nel sermone *Do żołnierzy w samej potrzebie* del 1600, e nel *Wsiadane na wojnę kazanie* del 1602 (Skarga, 1597/1912, pp. 12–13, 185, 1600/1923, pp. 92–98, 1602; cfr. Szymczak, 2013, pp. 199–201). Secondo le parole di s. Agostino da lui citate: «dobbiamo sempre desiderare la pace e combattere solo per necessità e contro il giogo: affinché Dio ci liberi dagli stenti e mantenga la pace; perché non c'è pace per la guerra, ma la guerra per la pace» (Skarga, 1923, pp. 94–95).

memoria, senza concordarli» (Heidenstein, 1584). Una definizione piuttosto indicativa della lettura di Cesare.

La storia della commessa e l’analisi del contenuto iconografico dell’arco panegiristico confermano che Jan Zamoyski era pienamente consapevole della propria posizione sociale e politica. Gli obiettivi fissati dipendevano in larga misura dalla situazione del Paese a quell’epoca. Egli aspirava al modello degli antichi imperatori, sebbene fosse più interessato a praticarne i canoni morali che a cercare la gloria per le gesta compiute. A lungo e con costanza cercò di vivere secondo antiche gerarchie di valori, avvicinandosi con il suo atteggiamento morale al modello classico del *vir bonus* e del polonizzato *bonus civis Polonus*. In effetti, lo stesso *civis* era equiparato al *vir bonus*. Pertanto Zamoyski, essendo un *utraque civis*, era “doppiamente uomo buono”. L’eroe rappresentato nell’arco appare come un nobiluomo, un ricco fondatore e prefetto di numerose città, un cancelliere giusto, un condottiero vincente, uno stretto collaboratore dei monarchi, coautore del benessere nazionale, umanista europeo, oratore, *doctus* e protettore della scienza, difensore della fede cattolica e sostenitore della Chiesa. Tale modello comportamentale, alla luce della decadenza delle virtù morali dell’epoca, fungeva da esempio agli altri, ricordando ai Polacchi le virtù civiche. Da politico, in primo luogo, voleva trapiantare in patria un modello del senato che fornisse risposta alla mancanza di ordine interno nel Paese e alla disgregazione del sistema amministrativo e giuridico, che all’epoca costituivano il principale vizio della Rzeczpospolita.

RIFERIMENTI

- Baiano, A. (1617). *Memoriae rerum gestarum ab illustris. et excellentiss. DD. Ioanne Zamoscio magno cancell. regni Poloniae, et copiarum imperatore perpetuo, eiusque superstiti splendori filio tanti patris implenti vestigia. Illustrissimo domino D. Thomae Zamoscio praefecto Knissinen [...] panegyricus*. Romae.
- Bałuk-Ulewiczowa, T. (2017). Trzy staropolskie rozprawy o wychowaniu obywatelskim w kręgu tradycji ‘de institutione principis’. In: E. Buszewicz, L. Grzybowska (eds.), *Ars bene vivendi. Studia ofiarowane Profesorowi Maciejowi Włodarskiemu w 70. rocznicę urodzin*. Kraków: Wydawnictwo Uniwersytetu Jagiellońskiego, 259–272.
- Bednarska, J. (1994). *Z dziejów polskiej ilustracji panegirycznej pierwszej połowy XVII wieku: Cz. 1. Motywy i tematy antyczne w polskiej panegirycznej ilustracji książkowej. Studium z zakresu ikonografii sztuki nowożytnej*. Katowice: MŚ.
- Bernatowicz, T. (2011). *Mitra i buława. Królewskie ambicje książąt w sztuce Rzeczypospolitej szlacheckiej (1697–1763)*. Warszawa: Wydawnictwa Uniwersytetu Warszawskiego.

- Bystron, J.S. (1993). *Dzieje obyczajów w dawnej Polsce. Wieki XVI–XVIII*, cz. 1. Wstęp: J. Tazbir. Warszawa: PIW.
- Chrościcki, J.A. (1983). *Sztuka i polityka. Funkcje propagandowe sztuki w epoce Wazów (1587–1668)*. Warszawa: PWN.
- Chrościcki, J.A. (1984). Rex et Regnum Poloniae. Z dziejów propagandy w sztuce Wazów. *Rocznik Historii Sztuki*, 14, 145–186.
- Ciampi, S. (1834). *Bibliografia critica delle antiche reciproche corrispondenze [...] dell'Italia colla Russia, colla Polonia ed altre artisti italiani in Polonia e Polacchi in Italia settentrionali* (vol. 1). Firenze.
- Góralski, Z. (1998). *Urzędy i godności w dawnej Polsce*. Warszawa: Ludowa Spółdzielnia Wydawnicza.
- Górecka, B. (2005). Rycina panegiryczna ku czci kanclerza Jana Zamoyskiego. In: T. Makowski (ed.), *Biblioteka Ordynacji Zamojskiej. Od Jana do Jana* (katalog wystawy, Biblioteka Narodowa 17 V – 17 VII 2005, Muzeum Zamojskie 25 VIII–2 X 2005, poz. kat. 21). Warszawa, p. 11.
- Górnicki, Ł. (1566). *Dworzanin polski*. Kraków.
- Grotius, H. (1625). *De jure belli ac pacis*. Paris.
- Haftmann, W. (1939). *Das italienische Säulenmonument*. Leipzig–Berlin: Gatzner & Hahn.
- Heidenstein, R. (1584). *De bello Moscovitico commentatorium libri sex*. Kraków.
- Heidenstein, R. (1861). Vita Joannis Zamoyscii. In: A.T. Działyński (ed.), *Collectanea vitam resque gestas Joannis Zamoyscii, magni cancellarii et summi ducis Reipublicae Polonae illustrantia*. Posnaniae.
- Heidenstein, R. (1960). *Reinholdi Heidensteini Cancellarius sive de dignitate et officio Cancellarii Regni Poloniae*, ed. A. Kempfi. Varsoviae: PWN.
- Jakimowicz, T. (1985). *Temat historyczny w sztuce epoki ostatnich Jagiellonów*. Warszawa: PWN.
- Janicki, M.A. (2004). Wolność i równość w języku prawno-politycznym oraz ideologii szlachty polskiej (od XIV do początku XVII w.). In: J. Axer (ed.), *Łacina jako język elit*. Warszawa: Wydawnictwo DiG, 73–107.
- Knapieński, R. (2006). Jacopo Lauro jako rytownik i wydawca rycin oraz jego kontakty z Polakami do połowy XVII wieku. *Barok. Historia – Literatura – Sztuka*, 13(2), 139–161.
- Kolendo, J. (1975). Inskrypcje łacińskie w ‘Dii Gentium’ M.K. Skarbiewskiego. *Meander. Miesięcznik poświęcony kulturze świata starożytnego*, 30(11–12), 471–483.
- Kolendo-Korczak, K. (2014). ‘Praecepta politica’ w toruńskim ratuszu. *Niezachowany cykl malowideł z Sali Rady z 1603 roku i jego europejski kontekst*. Warszawa: Instytut Sztuki Polskiej Akademii Nauk.
- Kowalczyk, J. (1976). Triumf i sława wojenna ‘all’antica’ w Polsce w XVI wieku. In: T.S. Jaroszewski (ed.), *Renesans – sztuka i ideologia*. Warszawa: Państwowe Wydawnictwo Naukowe, 293–348.

- Kowalczyk, J. (1980). *W kręgu kultury dworu Jana Zamoyskiego*. Lublin: Wydawnictwo Lubelskie.
- Kowalczyk, J. (2005a). Jan Zamoyski – fundator i mecenas. In: P. Kondraciuk, J. Kuśnierz, A. Urbański (eds.), *Jan Zamoyski. Wódz, mecenas, polityk 1542–1605*. Zamość: Muzeum Zamojskie.
- Kowalczyk, J. (2005b). *Kultura i ideologia Jana Zamoyskiego*. Warszawa: Instytut Sztuki Polskiej Akademii Nauk, Zamość: Muzeum Zamojskie.
- Kucharczyk (Niwińska), O. (2015). 'Patavium virum me fecit' – kamienie mówią. Historia intencjonalnej pomyłki. In: M.M. Olszewska, A. Skrodzka (eds.), *'Initium sapientiae humilitas'. Studia ofiarowane Profesorowi Jakubowi Pokorze z okazji 70. urodzin*. Warszawa: Uniwersytet Kardynała Stefana Wyszyńskiego. Instytut Historii Sztuki, 348–363.
- Kucharczyk (Niwińska), O. (2019). Wizerunek 'utraque civis' jako narzędzie polityki Jana Zamoyskiego, 'dobrego obywatela'. *Gdańskie Studia Muzealne. Seria Nova*, 11(1), 162–179.
- Lawenda, T. (2011). Literacki wizerunek Jana Zamoyskiego – uczestnika kampanii moskiewskich Stefana Batorego – w dziełach pisarzy schyłku XVI wieku. *Senoji Lietuvos Literatūra*, 32, 15–56.
- Lewicka, M. (1956). Rycina Jakuba Lauro ku czci Jana Zamoyskiego. Nowe materiały do ikonografii Szarogrodu i Zamościa. *Biuletyn Historii Sztuki*, 18(1), 132–138.
- Lewicka, M. (1957). Mecenas artystyczny Jana Zamoyskiego. In: M. Walicki (ed.), *Studia renesansowe* (vol. 2). Wrocław: Zakład Narodowy im. Ossolińskich, 303–339.
- Lichański, J.Z. (1998). *Łukasz Górnicki – sarmacki Castiglione*. Warszawa: DiG.
- Łempicki, S. (1929). *Medyceusz polski XVI wieku (rzecz o mecencie Jana Zamoyskiego)*. Zamość.
- Łempicki, S. (1952). *Renesans i humanizm w Polsce. Materiały do studiów*. Warszawa: Czytelnik.
- Łempicki, S. (1980). *Mecenas wielkiego kanclerza. Studia o Janie Zamoyskim*, wybór i wstęp S. Grzybowski. Warszawa: PIW.
- Michalak, H. (1986). Jan Zamoyski – propaganda i autoreklama. *Przegląd Historyczny*, 77(1), 25–43.
- Morka, M. (1986). *Polski nowożytny portret kobiety i jego europejska geneza*. Wrocław: Zakład Narodowy im. Ossolińskich.
- Niesiołowska-Rotherowa, Z. (1957). Portret Tomasza Zamoyskiego na tle ksiąg – próba interpretacji. *Rocznik Muzeum Narodowego w Warszawie*, 2, 359–380.
- Orzechowski, S. (1563). *Rozmowa albo Dyjalog około egzekucyjnej Polskiej Korony*. Kraków.

- Orzechowski, S. (1972). Dyalog albo rozmowa około egzekucyjnej Polskiej Korony. In: J. Starnawski (ed.), *Wybór pism*. Wrocław: Zakład Narodowy im. Ossolińskich, 304–457.
- Pelc, J. (2001). *Kochanowski. Szczyt renesansu w literaturze polskiej*. Warszawa: PWN.
- Petrycy, S. (1601). *Ekonomia Arystotelesowa albo raczej nauka domowego gospodarstwa*. Kraków.
- Petrycy, S. (1605). *Polityki Arystotelesowej, to jest rządu Rzeczypospolitej, z dokładem ksiąg ośmiuro*. Kraków.
- Pfeiffer, B. (2002). 'Caelum et regnum'. *Studia nad symboliką państwa i władcy w polskiej literaturze i sztuce XVI i XVII stulecia*. Zielona Góra: Wydawnictwo UZ.
- Pieniążek-Samek, M. (2010). 'W honor domu jego i pamięć'. Kilka uwag o dekoracji pałacu biskupów krakowskich w Kielcach. *Rocznik Muzeum Narodowego w Kielcach*, 25, 132–164.
- Plewczyński, M. (1996–1997). Sieniawski Mikołaj. In: H. Markiewicz (ed.), *Polski Słownik Biograficzny*: vol. 37 (152): *Siemiatkowski Antoni–Sieniacki Mikołaj*. Warszawa–Kraków: IH. 123–130.
- Pokora, J. (1993). *Obraz Najjaśniejszego Pana Stanisława Augusta (1764–1770). Studium z ikonografii władzy*. Warszawa: Instytut Sztuki Polskiej Akademii Nauk.
- Pokora, J. (2006). *Psy, błazny, dzieci, królowie... Studia nad sztuką XV–XVIII wieku*. Warszawa: Instytut Sztuki Polskiej Akademii Nauk.
- Pokora, J. (2016). Tako rzecze Emeryk hr. Hutten-Czapski, czyli ponad stuletnia kariera błędnego opisu dzieła sztuki. In: A. Betlej et al. (eds.), *'Velis quod possis'*. *Studia z historii sztuki ofiarowane profesorowi Janowi Ostrowskiemu*. Kraków, 567–572.
- Sinko, T. (1903). *De Romanorum viro bono*. Kraków: Academia Litterarum apud Bibliopolam Societatis Librariae Polonicae.
- Skarga, P. (1597/1912). *Kazania sejmowe Piotra Skargi*, (I. Chrzanowski, wyd. i przedmowa). Warszawa: Gebethner i Wolff.
- Skarga, P. (1600/1923). *Pobudki do modlitwy 40 godzin; Pobudki do modlitwy czasu wojny; Do żołnierzów w samej potrzebie*. Warszawa: Ultima Thule.
- Skarga, P. (1602). *Wsiadane na wojnę kazanie. Gdy niezwyciężony i Bogu miły król polski i szwedzki Zygmunt III, pan nasz miłościwy, na konia swego do Iflant z wojskiem wsiadać miał*. Kraków.
- Skoczek, J. (1931). 'Vir bonus' w pojęciu Jana Kochanowskiego (vol. 5). Lwów.
- Sobieski, W. (1905). *Trybun ludu szlacheckiego. Studium historyczne*. Warszawa: Gebethner i Wolff.
- Szymański, J. (2004). *Nauki pomocnicze historii*. Warszawa: PWN.
- Szymczak, D. (2013). Spór filologiczny wokół kazania Piotra Skargi ogłoszonego w Wilnie 9 września 1601 roku. *Acta Universitatis Lodziensis. Folia Litteraria Polonica*, 21(3), 193–208.

- Tomkowicz, S. (1920). *Ordynaci Zamoyscy i sztuka*. Zamość: Z. Pomarański.
- Tygielski W. (2008). *Listy – ludzie – władza. Patronat Jana Zamoyskiego w świetle korespondencji*. Warszawa: Oficyna Wydawnicza VIATOR.
- Winiewicz, I. (1992). *Jan Zamoyski w grafice*. Zamość: Wydaw. Zamojskiego Towarzystwa Przyjaciół Nauk.
- Winiewicz-Cybulska, I. (2005a). Ikonografia Jana Zamoyskiego. In: P. Kondraciuk, J. Kuśnierz, A. Urbański (eds.), *Jan Zamoyski. Wódz, mecenas, polityk 1542–1605*. Zamość: Muzeum Zamojskie, 123–142.
- Winiewicz-Cybulska, I. (2005b). Pomnik konny i jego antyczna geneza. *Zamojski Kwartalnik Kulturalny*, 3/4, 112–117.
- Witusik, A.A. (1978). *O Zamoyskich, Zamościu i Akademii Zamojskiej*. Lublin: Wydawnictwo Lubelskie.
- Zamoscii, I.S. (1563). *De senatu Romano Libri Duo*. Venetiis.

Olga Kucharczyk – storica dell'arte specializzata nel campo dell'arte figurative, direttrice del Programma di Ricerca Strategica dell'Istituto Nazionale del Patrimonio Culturale Polacco all'Estero POLONIKA. Laurata alla Cardinal Stefan Wyszyński University. Ha ottenuto il dottorato di ricerca nel 2016 all'Istituto di Arte Polacca dell'Accademia Polacca delle Scienze (*Iconography of Jan Zamoyski (1542–1605) Chancellor and Grand Hetman of the Crown (16th–21st c.)*) – promotore prof. dr hab. J. Pokora. Principali campi di ricerca: iconografia dell'eroe nazionale, potere e cariche. Nella ricerca della *polonica* all'estero, la studiosa esplora inoltre la storia dei Polacchi a Padova alla luce delle peregrinazioni educative dei secoli XVI e XVII.

